



6195

13

GUSTAVO FRIZZONI

In qual modo si possa impedire, senza
ledere il diritto dei privati, che opere
d'arte pregevoli continuino ad essere
portate via dall'Italia. ★ ★ ★ ★ ★

RELAZIONE

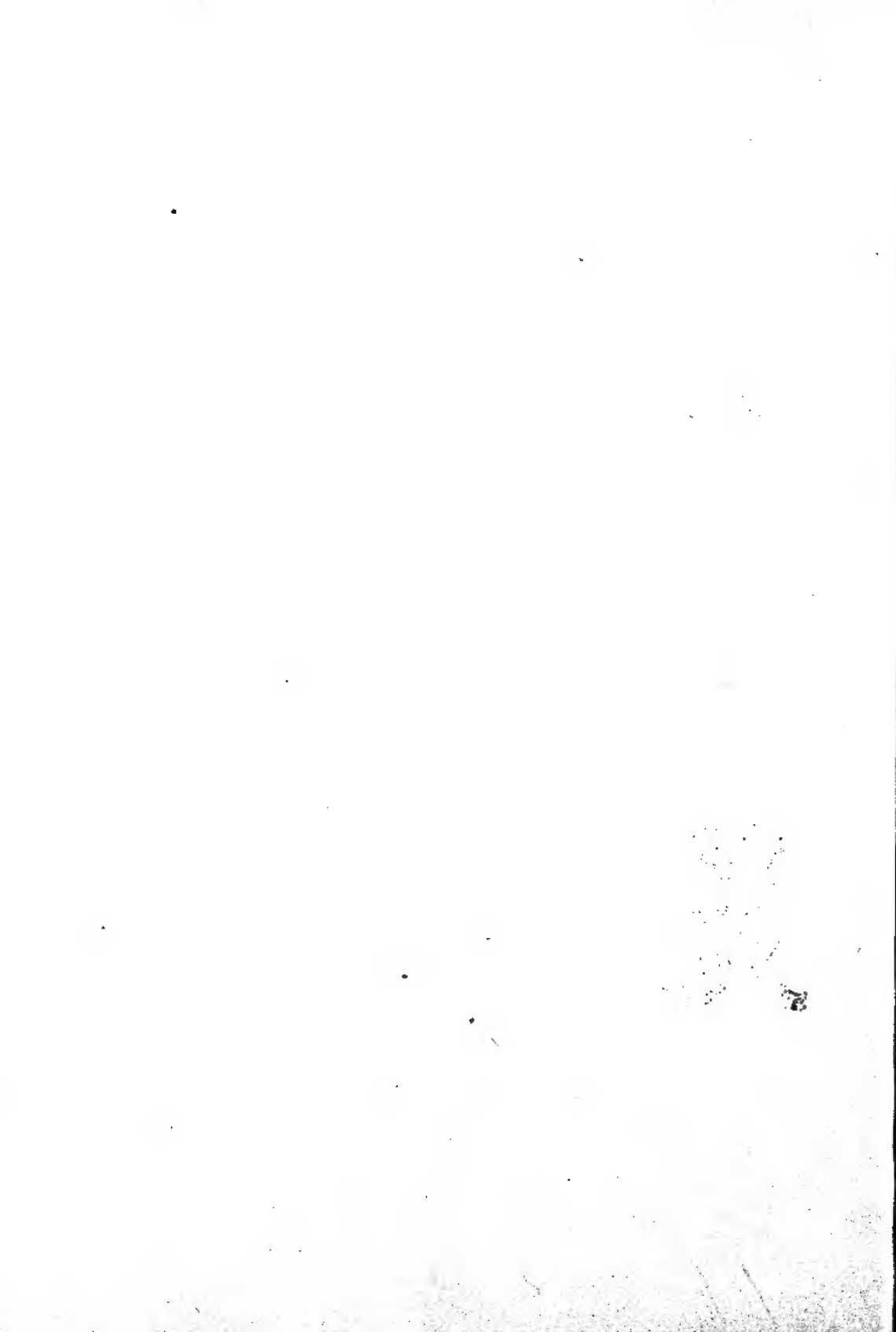
svolta al Congresso Artistico Internazionale di Venezia 1905.



VENEZIA

PREMIATE OFFICINE GRAFICHE DI C. FERRARI

1908.



GUSTAVO FRIZZONI

In qual modo si possa impedire, senza
ledere il diritto dei privati, che opere
d'arte pregevoli continuino ad essere
portate via dall' Italia. * * * * *

RELAZIONE

svolta al Congresso Artistico Internazionale di Venezia 1905.



VENEZIA

PREMIATE OFFICINE GRAFICHE DI C. FERRARI

1908.



Egregi Colleghi,

Debbo innanzi tutto rivolgermi preghiera di volermi ascoltare con indulgenza, non essendo io affatto abituato a parlare in pubblico, e avendo assunto questo impegno unicamente per contentare l'ottimo nostro amico Giulio Cantalamessa, Direttore della R. Pinacoteca di Venezia, il quale per le sue incescevoli condizioni di salute non si trova nella possibilità di esporre quanto avrebbe saputo fare molto meglio di me.

Il tema da lui proposto, che sta a cuore a me pure, per verità non si qualificherebbe come il più adatto per un Congresso internazionale, — ma i nostri Colleghi d'oltremonte, — come amici del nostro paese, vorranno egualmente prendervi qualche interesse, potendo apprendervi certi particolari non del tutto indifferenti.

La preoccupazione inerente al tema indicato si esplica evidentemente nella difficoltà di riescire a conciliare fra loro due termini spesso in serio contrasto fra loro all'atto pratico, quali sono quelli del rispetto dovuto alla proprietà privata, a seconda dei principii d'ogni civile legislazione, e dell'obbligo morale che incombe all'autorità governativa, (nelle presenti condizioni del paese) — d'interessarsi alla conservazione di quel complesso di opere insigni, che costituisce il nostro antico patrimonio artistico. Questa conciliazione non ha saputo conseguire davvero la più

recente nostra legislazione, — dal momento che intese prendere le sue misure conservative coll'imporre il divieto assoluto della esportazione di una categoria di opere, appartenenti a privati dichiarate di *sommo pregio*.

E qui mi piace servirmi delle parole adoperate dall'amico Cantalamessa, che per la sua carica stessa ha acquistato tanta esperienza in materia. Egli in una sua recente lettera mi scrisse, che se avesse potuto esporre i suoi pensieri, avrebbe parlato della inutilità delle leggi proibitive, la cui pratica applicazione non è accompagnata da sorveglianze e controlli. Avrebbe detto che la facoltà data agli uffici di esportazione di negare la licenza, quando riconoscono nell'opera una *notevole importanza*, è dannosissima, perchè, fatto il diniego, l'opera resta nelle mani del proprietario, il quale in buona fede si stima angariato e s'irrita, e cerca la via illegale, poi che la legale gli è stata chiusa. Dei processi che il Ministero dell'istruzione potrà promuovere contro di lui, ride, sapendo che i tribunali fin qui non hanno fatto che assolvere i contravventori.

Superfluo soggiungere per parte mia, ch'io condivido interamente questo suo modo di vedere, da che nessuno vorrà negare che gl'inconvenienti da lui lamentati si sono verificati ormai in troppi casi e non potranno che ripetersi, sempre col doppio danno dell'oggetto perduto pel paese e dello sfregio recato impunemente alla maestà della legge. Stando le cose in questi termini, quale il rimedio? Il rimedio, secondo il Cantalamessa starebbe nell'adottare la proposta già da tempo fatta dal prof. Ghino Valenti, per creare i mezzi finanziari con cui il nostro governo potrebbe trovarsi nella condizione di trattenere quanto di più importante i privati volessero vendere. Su questo terreno io non intendo seguirlo, poichè non è di mia competenza. Qualunque sia tuttavia l'apprezzamento che si voglia fare di tale rimedio, io sono d'avviso che il quesito anche da un altro lato voglia essere considerato, vorrei dire dal lato *morale*, in contrapposto a quello materiale, sia coercitivo, sia economico.

Noi da gran tempo siamo conscii di due tendenze fatali nel nostro paese, per quanto concerne le relazioni fra governo e governati, e sono, per un verso la pretesa di questi ultimi che il governo a tutto debba provvedere, per l'altro la consuetudine

di tenere il governo piuttosto in conto di un nemico che di un tutore benevolo. Quanto alla prima tendenza c'è da confidare che vada scomparendo, mano mano si procede sulla via del progresso intellettuale ed economico, quanto alla seconda non c'è da dubitare che sia un retaggio delle dominazioni straniere e tiranniche, lungamente subite dall'Italia, prima di avere raggiunto la sua indipendenza e il nuovo regime di libertà.

Se è vero in genere che il governo, avvertendo queste circostanze, dovrebbe porre ogni studio nel cancellarne i funesti effetti, ciò in modo più speciale vorrebbe ripetere per quanto concerne le sue relazioni coi privati, in favore della conservazione delle opere d'arte.

Se, invece di angariarli, di alienarli, col soffocare le buone disposizioni mediante leggi restrittive sulla loro proprietà, si pensasse ad amcarsi le forze illuminate e bene intenzionate, che non fanno difetto neanche fra noi, si otterrebbe di più, forse, di quanto si è ottenuto da che prevalse il sistema proibitivo, il quale alla perfine è in flagrante contrasto coi principî di libertà, dalla moderna civiltà propugnati. La Direzione generale delle Belle Arti dovrebbe prefiggersi il compito di cercare tali alleati, d'incoraggiarli, riconoscere pubblicamente le loro benemeritenze, encomiandoli e premiandoli in ragione dell'opera prestata, sì che il numero loro, esiguo bensì di fronte al bisogno, si vada accrescendo man mano e serva ad agevolare le aspirazioni al desiderato salvataggio.

In quale modo poi andrebbe riformata all'uopo la Direzione delle belle arti, per non soggiacere ulteriormente all'incubo fatale della burocrazia, è un quesito ch'io lascio da risolvere ad altri.

Mi si conceda invece, ad edificazione dei colleghi del Congresso, tanto nazionali quanto esteri, una esemplificazione di casi, nei quali si sono rivelate le migliori disposizioni, non solo per parte di privati, ma anche di enti morali, in favore della conservazione del patrimonio artistico.

Agli esempi offerti da benemeriti viventi piacemi premettere quello di un illustre defunto, la cui memoria è tuttora viva nel mondo dell'arte, quello cioè a dire del senatore Giovanni Morelli di Bergamo; morto il 28 febbraio del 1891. Egli in ripetuti casi seppe mettere a profitto dei nostr' interessi artistici l'ascen-

La sua raccolta, comunque sia, rimane sempre una delle più importanti fra i privati amatori.

Non vorrà essere imputato a spirito di campanile l'asserzione che Milano si distingue fra le città d'Italia pel numero di cittadini benemeriti dell'arte. Il nome di Luca Beltrami non per nulla è sulla bocca di tutti. Dove vuolsi citare debitamente il singolare sacrificio della parte migliore della sua raccolta a beneficio del restauro dello storico Castello, opera ch'è diventata il massimo compito della sua vita operosa.

Nello stesso tempo venne da lui promossa l'istituzione della Raccolta Vinciana, intesa a raccogliere tutto quanto concorre ad illuminare la vita e le opere del sommo maestro.

E che dire delle migliaia di lire dedicate generosamente dal prof. Lattes all'acquisto di pregevoli terre cotte pel museo del Castello? Il quale è pure continuamente favorito da altre donazioni; così, come lo è stata a varie riprese la R. Pinacoteca di Brera.

Ad essa sono legati onorevolmente i nomi di Guido Cagnola e di altri cittadini milanesi, non che del barone Michele Lazzaroni, residente a Parigi, per gl'impegni assunti dai medesimi nel ripristino di opere insigni e nel decorarle di nuove cornici in istile del tempo.

Nel museo Poldi Pezzoli: donazione, per vera ispirazione altruistica di Aldo Noseda, di una deliziosa piccola *Vierge au coussin vert* di A. Solari.

Di alto valore e di straordinaria importanza il lascito *in vita* del barone senatore Baracco in Roma (Sculture classiche), mentre a Palermo si distingue come raccoglitore il barone senatore Chiaromonte Bordonaro.

Doveroso il ricordo di alcuni Mecenati forestieri. Fra altri il principe Rodolfo di Liechtenstein, benefico verso il Museo Correr e la R. Pinacoteca di Venezia.

Caso speciale quello di un signore svizzero, il dott. Ottone Lanz, che non potè effettuare la sua donazione di una Madonna del Romanino, causa formalità burocratiche, dopo essere stato iniquamente trattato in grazia delle disposizioni dell'art. 8 del *Regolamento per l'esecuzione della legge 27 giugno 1903 sulla esportazione degli oggetti di antichità ed arte*.

dente morale acquistatosi mercè le doti non comuni del suo ingegno e del suo carattere.

Le raccolte artistiche pregevoli formatesi sotto i suoi auspicj e coi suoi suggerimenti sono quelle del suo affezionatissimo amico S. E. il marchese Emilio Visconti Venosta, del marchese Arcognati, del defunto Sir Henry Layard, tuttora conservata religiosamente in Venezia dalla vedova dell'insigne diplomatico, della famiglia Andreossi di Milano.

Accresciute, mediante i suoi suggerimenti, fra altre quelle del comm. C. Benigno Crespi a Milano, del barone Baracco, di Donna Laura Minghetti, dei defunti conte Spalletti a Roma, e principe Giovanelli a Venezia.

Come suggello dato a tali precedenti va rammentato il lascito fatto dal Morelli stesso della sua scelta raccolta d'opere di arte alla civica Accademia Carrara di Bergamo, — senza parlare dell'istituzione della borsa di studio per giovani della Provincia.

Passando ai vivi, dopo avere rammentato il defunto principe Giovanelli, che incoraggiato dal Morelli conservò a Venezia il prezioso quadro della famiglia di Giorgione, non sapremmo scordarci della munificenza del giovane principe Giovanelli verso la Galleria dell'Arte moderna.

E prima di dipartirci da Venezia, valga l'esempio dato dal barone Giorgio Franchetti, col restauro della Ca' d'oro e l'acquisto di cospicue opere d'arte; fra altre di un grandioso San Sebastiano del Mantegna, proveniente dalla Galleria Scarpa.

L'asta della galleria Scarpa tenutasi parecchi anni or sono a Milano, suggerisce un altro particolare degno di essere qui riferito, quello cioè dell'offerta fattavi dal già nominato comm. Crespi, di una somma di 130 mila lire per un classico ritratto aggiudicato a Raffaello, ma ora dalla critica riconosciuto della mano di Sebastiano del Piombo, proposta che non fu superata se non di cinque mila lire per conto della Galleria Nazionale di Budapest. Nella quale occasione furono rivolte spontanee congratulazioni da tutti gli astanti al Crespi per lo slancio signorile da lui dimostrato. Slancio che gli sarebbe venuto meno certamente, se a quel tempo fosse già stato inaugurato il sistema delle leggi proibitive per i privati.

Buoni esempi per parte di alcuni municipi; e in fine da non dimenticarsi il recente esempio encomiabile di una povera fabbriceria di montagna, quella di Peghera in provincia di Bergamo, la quale, respinta la proposta di vendere a cospicuo prezzo la splendida pala, decorante l'altar maggiore della propria chiesa, — opera di Palma il Vecchio, — dichiarò considerarla suo unico tesoro e non volere privarsene a nessun costo.

Tanto, che non ci rimane se non fare voti che simili esempi si moltiplichino e trovino riconoscimento e valido appoggio anche nelle sfere governative.

GUSTAVO FRIZZONI

1159961 P

1911

